

## *Buone Ferie di serenità e di gioia!*

“Gesù rivolge con tenerezza un invito: «Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'». Invita al riposo.

...Quante volte accade anche nella Chiesa: siamo indaffarati, corriamo, pensiamo che tutto dipenda da noi e, alla fine, rischiamo di trascurare Gesù e torniamo sempre noi al centro. Per questo Egli invita i suoi a riposare un po' in disparte, con Lui. Non è solo riposo fisico, è anche riposo del cuore. Perché non basta “staccare la spina”, occorre riposare davvero. E come si fa questo? Per farlo, bisogna *ritornare al cuore delle cose*: fermarsi, stare in silenzio, pregare, per non passare dalle corse del lavoro alle corse delle ferie. Gesù non si sottraeva ai bisogni della folla, ma ogni giorno, prima di ogni cosa, si ritirava in preghiera, in silenzio, nell'intimità con il Padre. Il suo tenero invito – *riposatevi un po'* – dovrebbe accompagnarci: guardiamoci, fratelli e sorelle, dall'efficientismo, fermiamo la corsa frenetica che detta le nostre agende. Impariamo a sostare, a spegnere il telefonino, a contemplare la natura, a rigenerarci nel dialogo con Dio. Approfittiamo del tempo estivo per questo!”

*Papa Francesco, Angelus del 18 luglio 2021*

Buone Ferie e Buon riposo a Tutti



Pag. 2

**LE MAMME DEI PRETI**

*Don F. Niccolai*

Pag. 3/4/5

**EDITORIALE  
Don Milani**

*Don Mario*

Pag. 6

**SAN GIUSEPPE**

*Ettore*

Pag. 7

**ORIGENE**

*Don A. Rugi*

Pag. 5/8

 **NOTIZIE  
DI CASA**

 **AUGURI DI  
COMPLEANNO**

## LE MAMME DEI PRETI

QUANDO LE MAMME VIVEVANO CON I FIGLI SACERDOTI

DON FORESTO NICCOLAI

Esile appariva nel corridoio della canonica. Un'ombra quasi della vita, con gli occhi stanchi e le mani appena capaci di un segno di saluto. Non parlava, mormorava solo alcune frasi, poi spariva lenta al di là dello studio del figlio sacerdote. Nella sua vecchiaia rivelava il peso di un'esistenza faticata e dura. Astratta e lontana da ogni cura che non fosse il sostare in chiesa in preghiera e intrecciare le dita nella consunta corona del Rosario.

Ritornando in quel corridoio, entro quello studio, mi è parso che qualcosa mancasse. Più non ho sentito i suoi passi lenti, la sua flebile voce. È partita in una notte piena di stelle, silenziosamente come era vissuta. Cara creatura, forse mai avrebbe immaginato d'essere più presente, ora nella sua assenza che nei giorni della sua vita mortale.

Corridoio, studio, mi appaiono senza di lei vuoti, deserte le stanze, quasi che la canonica avesse perduto la sua anima, e sono rimasto sorpreso come ospite cui manchi un affetto sicuro. La mamma di un prete, ogni mamma è l'anima della casa e nel volto dei figli si stende, per la sua morte, un velo di indicibile mestizia: la malinconia di una tenerezza umana che nessun altro affetto può sostituire.

Con la mamma parte l'infanzia e si resta vecchie foglie private del loro verde, soli senza il tepore della vicinanza. Il fanciullo che è in noi, si ripiega né più sa dove posare il capo.

Una mamma non è solo mamma dei suoi figli: è di tutti.

In quelle dei preti si riflette l'universale materna verginità del sacerdozio dei figli. Per questo sono amabili, care e desiderate.

Sulla soglia della canonica aprono le labbra al sorriso con la stessa generosità con la quale dispiegano la tovaglia sulla mensa. Possono poi occultarsi, ma ogni loro gesto continua in un consenso amoroso pronto ad appianare ogni ruga.

Possono morire ma la memoria di continuo si affolla di ricordi e nelle sere lunghe e tristi ci si rimprovera un segno di affetto non partecipato, una contrarietà non soffocata. La mamma continua a vivere nei figli una sua misteriosa esistenza.



Quanto ringraziamo per una carità ricevuta ed ignota, per un'imprevista consolazione!

Noi stessi troppo tardi avvertiamo le dimensioni di un amore intessuto giorno per giorno di piccoli e impercettibili doni, unicamente compresi quando la sorgente nascosta più non per-

mette a quel grande cuore di allargarsi ancora.

Una mamma non attende, dona senza misura.

Il popolo conosce quale immenso vuoto lascia la mamma di un sacerdote, di un vescovo. Quella parola attenuata, quella reazione trattenuta, quella condiscendenza offerta, vengono da lei. La sua umiltà accorcia le distanze, la sua esperienza smussa pudicamente gli angoli. E pur dopo la morte la mamma resta invisibile richiamo alla fedeltà di una vocazione, oltre ogni nostro demerito.

Nel cimitero non si vedrà che una croce, la tomba non accoglierà che fragili ossa, ma dentro la chiesa del figlio, come Maria, la mamma di un sacerdote continua la sua mistica maternità.

Nelle parole e nei gesti del figlio sarà facile intravedere, riascoltare il suo esile gesto, la sua debole voce. Nei momenti più gravi, un parroco non avrà che alzare gli occhi, perché nel silenzio compatto della sua casa, tra le mura deserte, la cara immagine ritorni col dono di una inattesa risposta.

È partita, possiamo ripetere con Agostino, *dalla nostra vita, non dalla vita*. Potremmo piangere morta lei che è così viva nei nostri cuori?

Gli occhi suoi raggianti di luce stanno fissi nei nostri.

## EDITORIALE: DON LORENZO MILANI

DON MARIO

**"NON PENSARE PIU' A TE STESSO"** (Mc. 8,34)*L'appello di Gesù, inizio e chiave di lettura della storia di don Milani.*

La prima volta che incontrai don Lorenzo Milani fu nel Luglio del 1958 durante le vacanze estive nel mio paese natale di Luco di Mugello. Non avevo ancora compiuto diciotto anni ed ero seminarista liceale nel seminario di Firenze.

Come ogni mattina ero andato a Messa insieme a un

compagno di seminario. Entrati in sacrestia trovammo insieme al nostro vecchio parroco un prete ancora giovane, alto, la fronte spaziosa; aveva appena finito di celebrare la Messa; era venuto all'Ospedale del Mugello per fare visita a un suo parrocchiano.

"Chi siete?" ci chiese mentre lentamente si toglieva i paramenti sacri appoggiandoli sul banchone di sacrestia. "Siamo seminaristi". "Dovreste essere in seminario. Che cosa fate qui?"

"Siamo in vacanza. Stiamo un mese a casa nostra, poi passeremo il resto delle vacanze in seminario". "In vacanza!?" interruppe don Lorenzo con aria divertita e bonariamente scandalizzata.

"In seminario esistono le vacanze? Noi a Barbiana non facciamo mai vacanza; si fa scuola tutti i trecentosessantacinque giorni dell'anno, anche la domenica. Perché non venite a trovarci?". Capii allora che si trattava di don Lorenzo Milani, anche se di Barbiana e della sua scuola non conoscevo nulla. Don Lorenzo era lì da quattro anni, trasferito dalla parrocchia di San Donato a Calenzano.

Prima di allora mi aveva detto qualcosa di don Milani un mio amico seminarista, Serafino, di un anno avanti a me negli studi. Un giorno parlavo con lui dei preti di cui andavamo in cerca e amavamo frequentare al di fuori della cerchia del

seminario per alimentare la nostra vita spirituale e per soddisfare la nostra voglia di novità culturali. "lo ho conosciuto don Milani" - mi disse - "ma è tutta un'altra cosa!". Il discorso finì lì ma fu accompagnato da un gesto della mano che voleva dire qualcosa di superiore e di diverso.

E in effetti, in quel primo incontro, don Milani mi apparve subito una persona interessante e un po' strana, o meglio fuori dall'ordinario, per i suoi modi schietti e quelle sue affermazioni su scuola e vacanze.

Parlava con un leggero sorriso fra il serio e il divertito, aspettando di vedere in noi l'effetto delle sue provocazioni. Il sorridere gli formava sulle guance due fossette che rendevano simpatica la sua figura alta e alquanto ieratica.

Fu una lieta sorpresa. Qualche tempo prima, verso la fine dell'anno scolastico, ricordo di aver visto in mostra nella Libreria Fiorentina frequentata da noi seminaristi, il suo libro "Esperienze Pastorali" uscito da pochi mesi. Mi aveva colpito la copertina col disegno stilizzato della chiesa di S. Donato, di colore giallo su uno sfondo di cielo azzurro. Mi parve una copertina troppo povera, da scuola elementare. Solo in seguito, riflettendoci, mi è parso di leggervi un profondo simbolismo: l'azzurro del cielo è la Grazia, la vita divina; il giallo è la terra, l'uomo e la storia.

Tra il cielo e la terra c'è la mediazione della Chiesa santa e peccatrice, germe e inizio del Regno di Dio e della sua giustizia. Mi parve che in tale copertina ci fosse espressa la parabola di don Milani, uomo di Dio e uomo per gli uomini, ponte fra la terra e il cielo.

Il nostro vecchio parroco, Don Dino Margheri, ci disse in seguito che il libro "Esperienze Pastorali" da qualche mese lo aveva lì sul comodino, a portata di mano insieme al Vangelo.

Salutammo Don Lorenzo e col mio amico decidemmo di andare subito a trovarlo. Con lui, pensavo, non ci annoieremo! Non è uno che ha l'aria di parlare del tempo che fa.



Il giorno dopo in bicicletta percorremmo i venti chilometri da Luco a Barbiana. Il peggio fu l'ultimo tratto, tutto in salita sulle pendici del Monte Giovi, su strada sterrata, che alla fine diventava poco più di una mulattiera.

Arrivammo verso le dieci. La scuola in estate era all'aperto, in uno spiazzo ombroso detto "il fosso", duecento metri prima di arrivare alla chiesa. Una quindicina di scolari, tra cui quattro o cinque bambine, erano seduti su panche intorno a un lungo tavolo. Don Lorenzo era su una sedia a sdraio; ci salutò appena e ci disse di trovare un posto a sedere.



In quel momento teneva lezione uno studente di teologia di un istituto missionario: si sentiva che era fresco di studi filosofici e cercava di far capire ai ragazzi alcuni aspetti del mondo del lavoro e in particolare il rapporto tra il valore delle merci prodotte e la retribuzione degli operai.

Don Lorenzo interveniva di tanto in tanto per tradurre in termini più comprensibili quel che appariva difficile.

Poco dopo mezzogiorno la scuola finì. I ragazzi tirarono fuori dai loro sacchi il loro frugale pranzo: pane, verdure, qualche frittata, formaggio, prosciutto. L'acqua era quella della fonte.

Mentre si aspettava che l'Eda, la domestica, fosse pronta per il pranzo, Don Milani si intratteneva a parlare con noi e con gli altri ospiti.

Il pomeriggio ancora scuola. Matematica, conquista dello spazio, lettura del giornale.

Ricordo come Don Milani spiegava ai ragazzi la comodità delle poltrone su cui gli astronauti dovevano stare immobili per lungo tempo in quelle prime imprese spaziali. Il suo parlare destava interesse perché spesso era condito di piacevole umorismo.

Diceva: "La comodità di una poltrona è direttamente proporzionale alla superficie di appoggio del corpo: più grande è la superficie su cui appoggia il corpo, più grande è la comodità. Più piccola è la superficie su cui appoggia il corpo, minore è la comodità. Se non ne siete convinti, fate la prova voi stessi di quanto poca comodità ci sia nello stare a sedere su una superficie piccolissima come la punta di uno spillo!". Risate dei ragazzi.

A sera don Lorenzo insistette per farci rimanere un altro giorno. Avvisammo a casa e accettammo.

Rimanemmo a cena con don Lorenzo, l'Eda e la sua mamma Giulia, Michele e Francuccio Gesualdi, i due bambini che don Milani aveva preso dal collegio e aveva accolto nella casa parrocchiale.

A Barbiana non c'era ancora l'elettricità, che arrivò solo nel 1965. L'illuminazione era a gas. Al posto della lampadina c'era una calzetta di rete che si accendeva con un fiammifero.

Finita la cena, sotto quella luce piuttosto fioca don Lorenzo rimase a dire il breviario. Fu preparato per me un lettino nell'archivio parrocchiale. Le lenzuola erano fresche di bucato "Perché il priore - disse l'Eda - ci tiene alla pulizia più che a ogni altra cosa".

Mi coricai al lume di candela con la sensazione che a Barbiana ci fosse qualcosa di autentico che non avevo mai sperimentato prima. Mi sentii contento senza sapere il motivo preciso. O meglio i motivi erano diversi ma tutti si riassumevano nel fatto di aver scoperto un mondo diverso, dove ognuno può togliersi la maschera perché è accolto per quello che è, dove la povertà non è una maledizione ma richiamo all'essenziale, dove puoi ritrovare l'unità e la verità di te stesso.



La mattina dopo don Lorenzo celebrò la Messa nella piccola chiesa con la presenza di poche persone. Il suo modo di celebrare era scarno, scevro da ogni teatralità o sentimentalismo.

Nella cruda essenzialità dei gesti e delle parole, dava l'impressione di essere posseduto dal mistero che celebrava. Deposti i paramenti in sacrestia, si fermò un po' di tempo in preghiera davanti al tabernacolo.

Nel pomeriggio ebbi con lui un colloquio personale, al termine del quale mi disse: "Non pensare più a te stesso. Lascia tutto per Dio e per i poveri".

Quel colloquio non fu una pia esortazione di circostanza; mi accorsi che don Milani non perdeva tempo in convenevoli.

Mentre cercava di capire qualcosa della mia vita, mi aprì e mi consegnò la sua spontaneamente; infatti, ripensando in seguito alle ultime parole, vi vidi la chiave interpretativa della sua storia: dopo venti anni impiegati a pensare solo a se stesso, diventa prete e trova il senso della propria vita nel donarla a Dio donandola ai poveri.

Nessuno prima di lui mi aveva messo a fuoco con tanta forza ed efficacia la vocazione alla vita cristiana e al sacerdozio. Sul punto di partire volevamo dargli una piccola offerta. "Bischeri - ci disse - lasciate stare i soldi, piuttosto tornate presto a farci visita".

Da allora cominciai a frequentare Barbiana, soprattutto quando fui per due anni cappellano nella vicina parrocchia di Vicchio di Mugello.

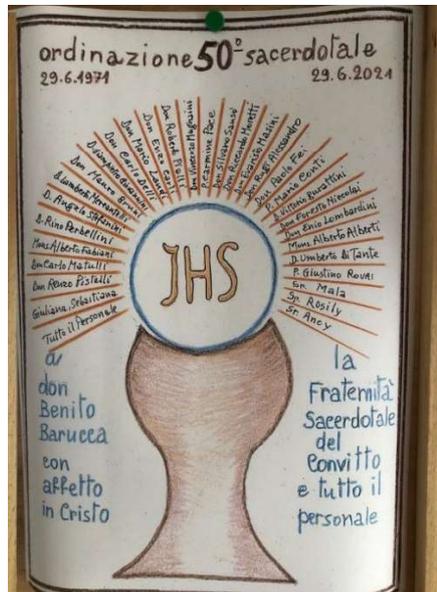
NOTIZIE DI CASA



Il 27 Maggio si è svolta l'Assemblea Generale dei Soci. Per l'emergenza sanitaria, che tutti conosciamo, si è dovuta spostare la sede non potendo accogliere l'Assemblea al Convitto Ecclesiastico. Don Floriano Donatini ci ha accolto nella sua parrocchia a San Felice ad Ema mettendo a disposizione non solo i locali adatti ed accoglienti, ma anche tutta la tecnologia per far seguire in streaming chi non è potuto venire in presenza. L'Assemblea, presieduta dal Vicario Generale Mons. Giancarlo Corti e dal direttore dell'Associazione don Moreno Bucalossi, ha approvato i due ultimi Bilanci del 2019 e del 2020 e parlato dei vari problemi dell'Associazione e del Convitto Ecclesiastico.

Il 29 giugno la comunità del "Convitto" si è stretta a DON BENITO BARUCCA nel 50°, a DON RICCARDO MORETTI e DON VINCENZO MUGNAINI nel 60° anniversario della loro Ordinazione Sacerdotale.

"La Voce" si unisce alla preghiera nell'inno di ringraziamento a Cristo Buon Pastore.



## SAN GIUSEPPE, L'UOMO DI CUI DIO SI FIDA

ETTORE

Come noto, con la Lettera apostolica "PATRIS CORDE – Con cuore di Padre" dell'8 dicembre 2020, Papa Francesco ricorda il 150<sup>mo</sup> anniversario della dichiarazione di San Giuseppe quale PATRONO DELLA CHIESA UNIVERSALE. Per l'occasione, fino all'8 dicembre 2021 si terrà uno speciale "ANNO DI SAN GIUSEPPE".

Papa Francesco ce lo fa meditare come: *Padre amato, Padre nella tenerezza, Padre nell'obbedienza e nell'accoglienza, Padre dal coraggio creativo e nell'ombra.*

### Giuseppe, l'uomo di cui Dio si fida

Certo! Dio Padre si è fidato di lui tanto da affidargli ciò che è più caro al mondo per un genitore: suo Figlio. E Giuseppe, un umile falegname (cfr Mt 13,55), promesso sposo di Maria (cfr Mt 1,18; Lc 1,27); un «uomo giusto» (Mt 1,19), sempre pronto a eseguire la volontà di Dio manifestata nella sua Legge (cfr Lc 2,22.27.39) "ebbe il coraggio di assumere la paternità legale di Gesù". Nella Palestina di duemila anni fa la donna non aveva nessun diritto e, per di più, Maria era rimasta incinta durante l'anno di "fidanzamento" che rappresentava un vero e proprio patto matrimoniale, anche se i futuri coniugi continuavano a vivere nella casa dei genitori. Maria, quindi, poteva essere o lapidata o ripudiata; in questo secondo caso la sua vita e quella di suo figlio, sarebbe diventata un inferno, si direbbe oggi.

La presenza di Giuseppe era, quindi, indispensabile per Maria e perché il neonato, Gesù, potesse crescere "in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini" (Lc 2,52).

### Giuseppe, l'uomo dei sogni

Giuseppe sogna quando deve decidere come comportarsi con Maria: "non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo." (Mt 1,20)

Sogna quando deve mettere in salvo Gesù: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo" (Mt 2,13).

Sogna quando può rientrare in Israele: "Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e va' nel paese d'Israele; perché sono morti coloro che insidiavano la vita del bambino" (Mt 2,20)



Avrebbe potuto pensare, forse proprio come noi, "Mah, in fondo è solo un sogno! E si sa, si sognano cose strane!".

Ma Giuseppe è un uomo che i Vangeli definiscono "giusto" cioè obbediente alla Legge, mite, buono, misericordioso; comprende che quella è la sua "ANNUNCIAZIONE", non proferisce parola, neppure un "Fiat", obbediente e fedele, fa come l'Angelo gli aveva detto.

Affidiamo a lui i nostri sogni, perché siano conformi alla Parola, e chiediamogli di aiutarci a realizzarli pregando con Papa Francesco:

Salve, custode del Redentore,  
e sposo della Vergine Maria.  
A te Dio affidò il suo Figlio;  
in te Maria ripose la sua fiducia;  
con te Cristo diventò uomo.

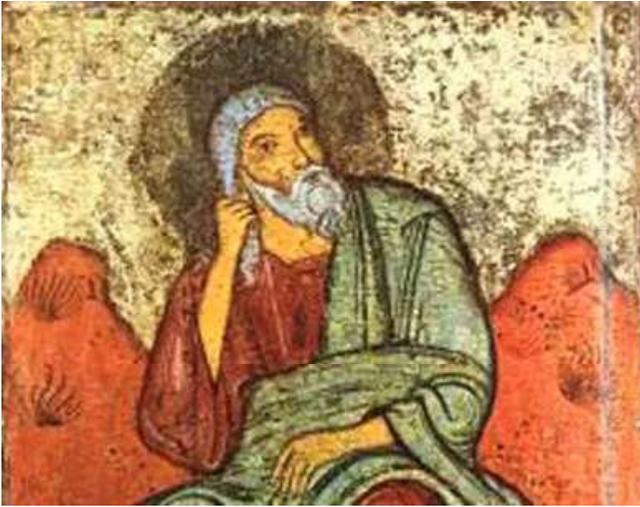
O Beato Giuseppe,  
mostrati padre anche per noi,  
e guidaci nel cammino della vita.  
Ottienici grazia, misericordia e coraggio,  
e difendici da ogni male.  
Amen.



[T'oros Oslin, *Il sogno di Giuseppe*, Miniaturista armeno, circa 1210-70]

## ORIGENE

DON ALESSANDRO RUGI



Nacque verosimilmente ad Alessandria d'Egitto nel 185 da famiglia cristiana. Durante la persecuzione dell'imperatore Settimio Severo, il padre Leonida fu arrestato e morì martire nel 202. Il giovane Origene mosso dal grande amore per Cristo voleva unirsi al padre per essere martirizzato anche lui ma la madre lo trattenne nascondendogli le vesti. Seguì la confisca dei beni e il giovane Origene dovette preoccuparsi del mantenimento della famiglia e dei suoi sei fratelli, traducendo, scrivendo, insegnando, e anche con l'aiuto di una donna ricca.

Clemente Alessandrino, direttore della scuola catechetica di Alessandria, la più importante del mondo cristiano di allora, perseguitato anche lui, dovette fuggire e nascondersi. Il vescovo Demetrio affidò a Origene la direzione della scuola: aveva soltanto diciotto anni. Le migliaia di frequentatori della scuola erano filosofi pagani, gente di cultura e di ogni estrazione.

Origene ne fu anche il direttore spirituale e padrino accompagnando al battesimo, molti al martirio e a percorsi di santità. Fu ammirato, specialmente dai pagani, non solo per l'eccelsa dottrina, ma ancor più per la vita austera, ascetica e penitenziale: raccontano che dormisse spesso per terra e aspirasse costantemente al martirio. Prese alla lettera il passo di Mt. 19,12 dove si parla degli eunuchi per amore del Regno dei cieli e si evirò, pratica non tanto rara a quei tempi, ingenuo ed errato fervore della sequela del Maestro divino che gli

meritò il rimprovero del Vescovo e l'impedimento al sacerdozio.

Fece alcuni viaggi; fu in corrispondenza coi personaggi più in vista tra cui re, responsabili civili e papa Fabiano. Andò anche a Gerusalemme, dove il vescovo del luogo Alessandro e quello di Cesarea lo ordinarono prete, ma si inimicò il vescovo Demetrio, sotto la cui giurisdizione si trovava, che con due concili lo fece deporre. Si ritirò a Cesarea dove il vescovo Teoctiso lo pregò di aprire una nuova scuola catechetica, che superò per importanza e frequenza la precedente di Alessandria. Da questa uscirono santi, martiri, confessori, dottori, uomini illustri tra cui Gregorio il Taumaturgo.

Durante la persecuzione di Decio fu barbaramente torturato e morì poco dopo nel 254 a Tiro, dove fu sepolto e la sua tomba fu venerata fino al XII secolo.

Origene fu un geniale pensatore: dalla filosofia platonica mutuò i termini e i concetti per tradurre in forma sistematica, per la prima volta, la teologia della divina Scrittura.

Eusebio di Cesarea, storico quasi contemporaneo, nella sua opera dedicò quasi un libro intero a Origene e parla di seimila opere da lui scritte; San Girolamo di duemila, fra trattati, omelie, commentari ecc. Erano sette i trascrittori mentre lui parlava e dettava: alcune donne rivedevano il tutto. Insieme ad Agostino fu il più geniale divulgatore della fede fino al VI secolo.

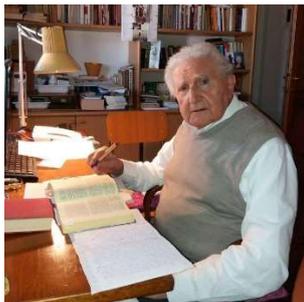
San Girolamo afferma che non fu mai condannato per eresia, anche perché allora la dottrina non era stata ancora definita. Fu condannato tre secoli dopo al secondo concilio di Costantinopoli del 553.

Di fatto errori ne ebbe molti, tra cui quello di subordinare il Figlio al Padre, diceva: "Il Figlio non è Dio, lo diviene contemplando il Padre" e altri come la preesistenza delle anime, la restaurazione finale, la reincarnazione ecc.

Di lui rimasero ammirati tutti i padri antichi: i Cappadoci, San Girolamo, Eusebio da Vercelli, Ialrio, Sant'Ambrogio.

Purtroppo della sua immensa opera rimangono poche cose.

## NOTIZIE DI CASA



**7 giugno** - Il Signore ha chiamato a sé PADRE GIOVANNI GRIMALDI, dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ospite presso il convitto Ecclesiastico, già Parroco di San Bartolomeo a Sovigliana dal 1985 al 2009. La liturgia eucaristica con il rito delle esequie è stata celebrata la mattina dell'8 presso il Convitto Ecclesiastico. Lo ricordiamo nella nostra preghiera di suffragio.



Il "Convitto" ha festeggiato i compleanni di:

- **Giuliana, sorella di Don Giuliano Ballerini, il 21 maggio**
- **Don Renzo Pistelli il 6 giugno**

Ci uniamo con fraterni e affettuosi auguri.



### I NOSTRI AUGURI DI COMPLEANNO

ai Sacerdoti, al personale e ai volontari nati nei mesi di:

#### *luglio*

<i>Ven. 2</i>	<i>Giampaolo Tai Samba Souankanou</i>
<i>Mar. 13</i>	<i>Don Vittorio Burattini</i>
<i>Mer. 14</i>	<i>Dott.ssa Cecilia Pierattini Don Daniel Dalio</i>
<i>Ven. 16</i>	<i>Carmela Porcini</i>
<i>Dom. 18</i>	<i>Maria Albines</i>
<i>Sab. 24</i>	<i>Don Andrea Coppini Francesco Loru</i>
<i>Mar. 27</i>	<i>Don Norberto Poli</i>
<i>Ven. 30</i>	<i>Don Carlo Matulli</i>

#### *agosto*

<i>Lun. 2</i>	<i>Anna Caldini</i>
<i>Ven. 6</i>	<i>Jesusa Capillo Chavez</i>
<i>Dom. 8</i>	<i>Marilyn Rivadeneyra</i>
<i>Sab. 14</i>	<i>Don Umberto Di Tante</i>
<i>Lun. 23</i>	<i>Don Stefano Tarocchi</i>
<i>Mar. 31</i>	<i>Don Faliero Crocetti Dr. Marco Pianorsi</i>

